



PER UNA CRITICA
ALL'ABOLIZIONISMO



PER LA LIBERAZIONE
ANIMALE

*“C'è chi pensa che la natura sia bella
e mette nella gabbia dello zoo la tigre.
C'è chi pensa che la natura pensi e seziona il cervello della tigre.
C'è chi pensa che la natura sia in pericolo
e fa un'oasi di protezione della tigre.
C'è chi pensa che la tigre sia la tigre e lascia in pace la tigre.”*

Ultimamente una parte del movimento di Liberazione Animale sta prendendo una deriva, quella abolizionista, che non condividiamo e ci teniamo, a ragione di un dibattito finalizzato ad una crescita interna al movimento stesso, ad esporre le ragioni che ci spingono a contestarla e a prenderne le distanze.

Il concetto di abolizione comporta l'eliminazione di una determinata legge, e ciò è possibile solo attraverso un referendum abrogativo. Ora senza voler entrare troppo nei particolari legali (che non ci interessano) volevamo mettere a fuoco come proprio l'abolizionismo sia controproducente, nonché contrario alla Liberazione Animale.

Esistono diverse correnti di pensiero relative a tale fenomeno.

La prima prende le mosse dal concetto di abolizione espresso da *Gary Francione* che ritiene che il possesso legale di un animale sia ingiusto e come tale debba essere abolito. L'obiettivo è il raggiungimento di un cambiamento del paradigma morale secondo cui gli animali sono proprietà. Secondo questo autore vi è una netta differenza tra il concetto di diritti animali e il protezionismo: il primo viene concepito come una teoria basata sulla nozione di essere senziente, che viene ritenuta l'unica caratteristica cognitiva per essere considerati membri della comunità morale, mentre il secondo è ritenuto una visione welferista.

Francione sostiene come fondamento morale il veganesimo che deve accogliere i principi del giainismo basati sulla non-violenza o ahimsa. Egli rifiuta l'azione diretta in quanto forma di violenza reazionaria e ritiene il movimento abolizionista una forma radicale di opposizione.

La seconda si può far risalire a *Egualdad Animal-Animal Equality* e a tutta la scia che stanno creando. Questa associazione abolizionista coopera con i mass media e attua quelle che in gergo vengono definite “*open rescue*”, ovvero liberazioni di animali a volto scoperto in cui gli attivisti di suddetta organizzazione si fanno riprendere dalle telecamere mentre agiscono. Ciò che differisce questa posizione da quella precedente è la propensione ad agire (sul cui modo di agire esprimiamo una serie di dubbi in seguito) e il non prendere le distanze da un certo tipo di azioni clandestine: le liberazioni.

Una menzione a parte va fatta per *Walter Bond*, dichiaratosi anarchico insurrezionalista afferma che l'attivismo abolizionista è sincero sia anche legale, purché non caratterizzato da servilismo. Citiamo testualmente: “Ci si oppone alla schiavitù e alla morte nei propri consumi quotidiani ma ci si oppone anche al mondo che li circonda”.

*“Non ci sono lotte riformiste o lotte rivoluzionarie.
È il modo in cui si realizza una lotta quello che conta..”*

Ora, sulla prima posizione non ci pare ci sia alcunché da dire...è abbastanza esplicita e miserabile senza aggiungere altro; per quanto riguarda la seconda posizione è che esprime una sorta di sacrificio (la nostra libertà per quella degli altri animali) senza comprendere che la loro libertà è anche la nostra e quindi lottare per la liberazione animale significa lottare per la nostra stessa liberazione.

Sulla terza invece non riusciamo a comprendere come ci si possa definire anarchici insurrezionalisti e poi accettare la logica del compromesso legale. Crediamo che Bond abbia un po' di confusione in testa quando scrive “ Abolizionisti per la Liberazione Animale”:
l'abolizionismo e la Liberazione Animale sono due cose distinte, come si cerca di chiarire in questo stesso testo..così come la liberazione totale è un concetto altro dalla liberazione animale, anche se per chi scrive non può esserci liberazione totale senza liberazione animale perché il concetto di libertà è un concetto assoluto e non relativo a qualche aggettivo che può seguire.

Ciò che apprezziamo e supportiamo però di Bond è la sua capacità ad agire senza attese e mediazioni. Ricordiamo che attualmente Walter è prigioniero delle carceri americane per aver dato fuoco ad una conceria di pelli e che non si è mai dissociato dall'azione diretta anzi ne apprezziamo l'analisi critica degli scritti e la tenacia con cui sta affrontando la repressione.

L'abolizionismo, quindi, considera la schiavitù animale come un mondo a sé stante scollegato da un'ideologia del dominio più ampia e complessa. Questa corrente, volendo cancellare lo sfruttamento animale, non si interroga su tutto un sistema che è esso stesso, in primo luogo, basato sullo sfruttamento. Dimenticare questo significa non definire il quadro complessivo della questione, le sue radici. Significa ritenere accettabile questo mondo a patto che la schiavitù animale non sussista...ma ci chiediamo: sarebbe possibile in questo mondo?

Non dobbiamo dimenticare che le gabbie non sono solo strutture di domesticazione e asservimento degli altri animali al potere (economico e ideologico) umano. Gli allevamenti sono anche gli edili che li costruiscono, l'azienda che produce il mangime, quella che ne costruisce la strumentazione, le leggi che li approvano, le forze dell'ordine che li proteggono, la ditta di vigilanza che li controlla, è il supermercato che ne vende i prodotti, il ristorante che li cucina. E' il professore che li giustifica, il riformatore che li chiede più “umani”, il giornalista che ne tace le condizioni, il cittadino che li ignora.

Il potere per sua stessa natura si nutre di devastazione e sopraffazione su tutti gli esseri viventi (animali umani e non) e della terra. Quindi elemosinare ai suoi funzionari l'abrogazione dello sfruttamento animale sarebbe come chiedere l'eliminazione di uno dei pilastri su cui si fonda la sua esistenza.

L'abolizionismo reclama un volto umano ad un sistema che di umano ha solo una delle sue merci di sfruttamento. Il suo referente politico è la massa e non l'individuo per questo il suo intento è un cambiamento sociale e non la distruzione dei rapporti di dominio. L'obiettivo, ovvero il proposito a breve termine, corrisponde con il fine ultimo: annullare l'oppressione animale.

Ma fino a quando le imprese mangeranno ettari di foreste selvatiche e territori incolti, fino a quando le relazioni si baseranno su rapporti di compravendita né umani né animali potranno vivere una vera liberazione. E' data questa premessa che è impossibile pensare, e sostenere, che un capitalismo sarebbe possibile senza sfruttamento, segregazione e uccisione di un solo animale. Significherebbe togliere dalla società una sua componente essenziale, che storicamente ne ha determinato la direzione diecimila anni fa con l'avvento della domesticazione per mano di alcuni esseri umani.

Sarebbe ingenuo pensare che eliminando lo sfruttamento animale l'intero sistema collasserebbe ma altrettanto sciocco sarebbe credere possibile che con l'abbattimento dello Stato e del capitale ogni forma di abuso possa scomparire.

Lasciando questa società così com'è questa abolizione è impossibile oppure sarebbe funzionale al dominio stesso. Infatti l'abolizionismo porterebbe ad una presa in carico della situazione degli animali non umani, cioè ad una loro protezione, ovvero ad una forma più "tollerabile" da parte dell'opinione pubblica di controllo e addomesticamento.

Gli allevamenti, così come ogni struttura detentiva, sono una delle tante espressioni brutali del potere e dell'autoritarismo; e allora quello che dobbiamo distruggere non è una sua propaggine, un suo tentacolo ma il potere in sé, l'autorità, il dominio...questo almeno quello che dovrebbe essere il punto verso cui guardiamo continuando a combattere la nostra lotta per la liberazione animale ma ben consapevoli che il punto d'arrivo non potrà mai essere solo la distruzione della gabbia ma la mentalità che l'ha costruita. Questo non significa farsi carico di tutte le lotte che attaccano il sistema vigente ma attuare un'analisi completa di ciò che ne determina l'esistenza.

Per risolvere questa situazione bisogna andare alla radice del problema, non accontentarsi di facili palliativi e delle soluzioni che ci vengono offerte dai professionisti della mediazione, ovvero da coloro che scendono a compromessi con chi si è reso responsabile della necessità della lotta, con chi non vuole distruggere la fonte del malessere ma cerca solo un lieve sollievo.

Nello specifico caso della liberazione animale essere radicali significa ricercare il motore trainante dello stato di oppressione degli animali non-umani. Esso, per noi non è rappresentato solo dagli sfruttatori diretti (allevatori, macellai, vivisettori, etc) ma anche da ciò che ne ha determinato la nascita in senso storico e ontologico (il sistema capitalista inteso nella sua definizione di *caput*, ovvero capo di bestiame), da chi ne perpetra l'attività (il sistema tecno-scientifico ineluttabilmente fondato sul postulato di ricerca) e da chi ne permette la sussistenza (lo Stato e le sue leggi).

Ecco che il quadro assume una visione più complessa ma completa secondo noi.

Certamente non va dimenticata la mentalità che, nel tempo, è andata sempre più insidiansi e che ha accompagnato di pari passo lo stato in divenire delle cose. Questa mentalità che possiamo chiamare antropocentrica e specista trova la sua ragione d'essere nella condizione di alienazione, ovvero di estraniamento nei confronti del resto circostante, in cui l'essere umano si percepisce "altro" dal resto del mondo naturale.

Altro evolutivamente considerandosi il fine ultimo dell'evoluzione.

Altro filosoficamente essendo in grado di pensare astrattamente.

Altro cognitivamente possedendo una massa cerebrale pari a ..

Altro moralmente attraverso la creazione di concetti quali bene e male.

Tutto ciò ha contribuito a considerare l'essere umano la specie eletta, superiore a tutte le altre e in diritto (divino e legale) di sottometterle.

SULL'AZIONE DIRETTA

Molto spesso chi sventola la bandiera dell'abolizionismo mette in pratica forme di azione diretta a volto scoperto (come le *open rescue*). Comprendiamo bene che lo spirito che muove questi attivisti possa essere il superamento dell'eroe mascherato, che purtroppo soventemente ha portato ad una mitizzazione piuttosto che ad una riproduzione delle pratiche.

Le celebrazioni e le venerazioni lasciamole a chi, erigendo templi, trova approvazione infondendo terrore e paura; a chi invece vorrebbe distruggere il potere e i suoi luoghi simbolo diamo strumenti con i quali scardinare questo sistema di sfruttamento e tortura.

Le ultime ondate repressive si muovono proprio in tale direzione: colpendo chi, a volto scoperto e ripreso da una telecamera, si accingeva a ridare ad un animale la dignità che qualche essere avido di denaro gli aveva sottratto. Sebbene tali azioni non comportavano atti perseguibili penalmente, il sistema giudiziario ha trovato in se stesso la risposta imputando a tali persone di azioni a volto coperto avvenute tempo prima. A costoro va tutta la nostra solidarietà ma riteniamo necessario riflettere su un modo di agire (il *riscatto aperto*) che ora sta avallando le tesi accusatorie.

E' onorevole non retrocedere davanti alla possibilità di finire in prigione in nome di quest'idea ma sarebbe poco saggio servirla su di un piatto d'argento ai nostri nemici.

Inoltre, agendo in tale direzione – quella della *open rescue* – non si rischia di dare vita ad una divisione tra differenti tipi d'agire, creando liberazioni/sabotaggi buoni e liberazioni/sabotaggi cattivi perché i primi, salvando un numero limitato di individui, si adoperano per trovare loro una casa mentre i secondi, cercando di dare una possibilità a tutti i reclusi, accettano l'eventuale margine di morte o "peggio" ancora appiccicano fiamme ai luoghi di tortura e restituiscono agli aguzzini un po' del terrore che hanno inflitto?

"A termine della conferenza delle agenzie di pubblica sicurezza europee, la conclusione raggiunta dai partecipanti è riassumibile in un duplice approccio alla crescente violenza dei gruppi "estremisti per i diritti degli animali": cooperare in modo serrato per reprimere e rinnovare il dialogo in modo da riportare le loro posizioni nei binari del confronto democratico. [...]per affrontare la radicalizzazione dei movimenti animalisti che si manifesta attraverso un crescente impiego di ordigni esplosivi e incendiari improvvisati."

e ancora “Il convegno ha indicato come, ora più che mai, militanti attivi in un singolo ambito, come per esempio il contrasto dell’industria della pelliccia o di quella farmaceutica, collaborino insieme coinvolgendo gruppi anarchici per ottenere il massimo impatto” (Europol - Conferenza delle agenzie di repressione sui movimenti per la liberazione animale)

Non si vuole di certo demonizzare un tipo di azione a discapito di un’altra, ognuno opera nelle sue possibilità e nelle sue convinzioni, ma se si collabora coi media poi di certo attaccarli alludendo ad una loro manipolazione nel momento di una repressione non è sintomo di una buona analisi iniziale, non solo generale ma anche peculiare.

I mezzi di comunicazione di massa hanno il compito di veicolare le informazioni in conformità con il potere regnante (che in questo preciso contesto può essere collegato all’industria agro-chimica-farmaceutica) quindi concedono spazi fin tanto che l’agire non intacca il sistema che loro servono; se accettiamo di cooperare con i mass media, di allungare loro la mano ben consci della possibilità che da un momento all’altro ci possano sputare sopra, non possiamo poi lamentarci che è accaduto ciò che supponevamo.

Manovrare, alterare, condizionare, contraffare è il loro lavoro, non tenere conto di questo fatto è sintomo di ingenuità che a lungo andare diventa stupidità.

CONCLUSIONI

Fondendo la teoria e la pratica diamo origine alla *prassi*: un atteggiamento in cui le idee sono implicite nei comportamenti messi in atto e in cui i due elementi di partenza – teoria e pratica- non sono più scindibili.

Non dovremmo tralasciare i nostri contenuti in nome di una semplificazione del linguaggio per arrivare così al cuore (o al cervello?) delle masse. Non sono mai state queste ultime i nostri referenti ma bensì gli individui.

Se accettiamo l’assunto dell’abolizione dello sfruttamento animale, propendendo quindi per una *civiltà vegan*, non avremmo risolto il problema delle multinazionali e del capitale: le prime vivono per il denaro e il denaro non esisterebbe senza le multinazionali. Il concetto stesso di economia ha implicito nella sua definizione il postulato di sfruttamento. Se anche tutto il mondo diventasse vegan le corporation si dividerebbero il mercato (vegan) che si andrebbe a creare: ettari di foresta rasi al suolo non più per allevare bovini ma per coltivare soia - centinaia di indigeni espropriati dalla loro terra nativa, sperpero idrico per irrigare campi di cereali -fiumi e laghi prosciugati , milioni di industrie “ecosostenibili” per produrre seitan e tofu - inquinamento ambientale e cementificazione di aree verdi , lavoro etico per tutti -continuazione dell’alienazione... e così all’infinito.

Un mondo vegna non comporta la cessazione della distruzione ambientale e dello sfruttamento delle risorse, e a ben vedere nemmeno la fine della morte di altri animali.

A noi non importa un mondo più vegan, più eco-sostenibile, più “amico della natura”. Un

mondo dove gli animai hanno diritti e non sono ritenuti come proprietà. Un mondo in cui le leggi li proteggono e dove vengono costruite oasi di tutela e ripopolamento.

A noi interessa un mondo in cui non ci sia più oppressione, dove di ogni luogo di produzione (qualsiasi produzione, anche vegan) non sono rimaste nemmeno le macerie. Un mondo in cui nessuna legge stabilirà diritti da rispettare ma esisterà solo libertà da vivere.

Un mondo in cui non ci saranno né recinti né cancelli perché non ci saranno limiti invalicabili. Un mondo in cui non ci saranno più prodotti eco (-logici, sostenibili, -solidali) perché non ci saranno più produttori. Un mondo in cui non bisognerà più autogestirsi la propria miseria ma godersi il non-tempo del dolce far niente.

Un mondo quasi impossibile da descrivere ma l'unico che ci apre alla possibilità di LIBERTA'.

E questo mondo non è possibile se prima non distruggiamo quello in cui ci troviamo.

PER CAPIRSI MEGLIO...

Dominio: controllo, manipolazione, gestione e sfruttamento di vite altre attraverso strutture e pratiche;

Autorità/autoritarismo: imporre la propria volontà e costringere l'altro a seguirla. E' rappresentato da ogni tipo di istituzione(stato, famiglia, religione, scuola) e da logiche quali l'antropocentrismo, sessismo, razzismo, specismo, adultismo. Essa comprende la legittimazione, la giustificazione e il diritto ad esercitare un potere, inteso in questo caso come capacità di raggiungere di determinati scopi.

Sistema/Potere: non è un'entità astratta ma bensì l'insieme di tutti quelle persone che hanno la responsabilità individuale della prosecuzione di questo stato di cose (sfruttamento e devastazione) attraverso mezzi di coercizione fisica (poliziesca, economica (lavoro salariato, rapporti di compravendita), psicologica (massmediatica), tecnologica, scientifica (farmacologica, psichiatrica).

Non dobbiamo dimenticare che le gabbie non sono solo strutture di domesticazione e asservimento degli altri animali al potere (economico e ideologico) umano. Gli allevamenti sono anche gli edili che li costruiscono, l'azienda che produce il mangime, quella che ne costruisce la strumentazione, le leggi che li approvano, le forze dell'ordine che li proteggono, la ditta di vigilanza che li controlla, è il supermercato che ne vende i prodotti, il ristorante che li cucina. E' il professore che li giustifica, il riformatore che li chiede più "umani", il giornalista che ne tace le condizioni, il cittadino che li ignora.

